

CRISTINA LAVINIO

## Didattica della linguistica e testualità

L'analisi di manuali e programmi di linguistica generale nei corsi universitari italiani rivela un'attenzione alla testualità molto scarsa: sembra che la si consideri oggetto della sola pragmatica, trascurando sia l'importanza linguistico-generale degli studi contrastivi sui caratteri dei testi, sia il fatto che nella scuola l'attenzione al testo e ai testi è invece centrale da anni, ma senza che i docenti ricevano all'Università una formazione linguistica adeguata per trattarli in modo teoricamente ben fondato e lontano dalla confusione che regna al riguardo nei manuali scolastici.

*Parole chiave:* linguistica generale, linguistica del testo, testo e discorso, manuali universitari e scolastici, formazione docenti.

### 1. Premessa

La linguistica del testo (d'ora in poi LT) può e deve rientrare tra le attenzioni della linguistica che diciamo generale; ma, avendo insegnato per molti anni *Linguistica educativa* (disciplina tesa a consolidare le conoscenze linguistico-generalistiche di base utili per poter poi insegnare una qualunque lingua<sup>1</sup> e preliminari a qualunque glottodidattica), ho avuto modo di constatare sistematicamente che la stessa nozione linguistica di *testo* era ignota alla maggior parte dei miei allievi del biennio magistrale di Lettere (classiche e moderne)<sup>2</sup>, benché avessero già

---

<sup>1</sup> Inoltre, la linguistica educativa non è utile solo ai futuri insegnanti di lingua (italiana, straniera o classica), dato che l'educazione linguistica dovrebbe essere curata a scuola in modo trasversale da tutti i docenti. Sicuramente, ai docenti di lingua serve una formazione ben più ampia e approfondita, ma per i saperi linguistici che, comunque, sarebbero indispensabili ai docenti di qualunque disciplina, cfr. l'intervento da me presentato nel seminario SLI-SIG organizzato a Vercelli nel 1999 da Monica Berretta sulla didattica linguistica all'Università (Lavinio 1999, con una sorta di canone sviluppato poi in Lavinio 2004). Sulla formazione degli insegnanti, cfr. anche Russo 2006, che raccoglie gli atti del convegno Giscel di Pescara, e Ferreri 2019.

<sup>2</sup> Cfr. le definizioni di *testo*, generiche e riduttive, emerse da un questionario somministrato loro all'inizio dell'a.a. 2011-12 (Lavinio 2011).

conseguito nel corso di laurea triennale 12 crediti di Linguistica e glottologia. Non si trattava però di un fatto locale, della mia Università, né casuale, come dimostra l'esame dei programmi e dei manuali di linguistica generale (d'ora in poi LG) più adottati nelle varie sedi universitarie italiane e nei diversi corsi di studio.

## 2. *Una prima ricognizione*

Per inventariare programmi e manuali adottati ho visitato i siti di ogni Ateneo e guardato agli insegnamenti di LG e/o di Glottologia, imparati prevalentemente nei corsi triennali delle classi di laurea in Lettere, Lingue e Mediazione linguistica nell'a.a. 2019-20 (oppure nel 2018-19 se i programmi non erano ancora stati pubblicati al momento di tale ricognizione, fatta nel mese di agosto 2019). Però non sempre ho trovato le informazioni che cercavo, dato che i siti delle varie sedi sono organizzati nei modi più vari e macchinosi, mentre i programmi degli insegnamenti talvolta sono accessibili con password solo agli studenti iscritti. Inoltre, da un Ateneo all'altro, si naviga nella difformità non solo delle denominazioni dei corsi di studio e degli insegnamenti, ma anche della struttura delle singole discipline, con pacchetti di crediti di numero variabile (da 3 a 12) assegnati al medesimo insegnamento (LG o simili, collocato prevalentemente nel primo semestre del primo anno), pur all'interno di corsi di studio della medesima classe di laurea<sup>3</sup>.

Per di più, benché molto raramente, si può scoprire persino la totale assenza della LG in interi corsi di laurea (triennale più specialistica) in Lettere (L10) o in Lingue (L11), in una scelta paradossale alla luce della normativa vigente che, dal 2002, continua a prescrivere la necessità di aver conseguito i crediti di LG (convenzionalmente 12, corrispondenti a un vecchio esame annuale) per accedere alle classi

---

<sup>3</sup> Gli insegnamenti di LG o simili (es: Linguistica, Fondamenti di linguistica, Istituzioni di linguistica) e di Glottologia o simili (es. Linguistica storica), se da più di sei crediti, sono in genere suddivisi in due moduli di cui solo il primo obbligatorio, distribuiti in semestri diversi quando non in «semestrini» (così denominati a Verona, senza che si capisca bene cosa siano). In alcuni casi la dicitura dell'insegnamento resta quella del settore scientifico disciplinare (Glottologia e linguistica) e dal programma si evince che in questi casi linguistica storica e LG si fanno insieme, ma con una tendenziale attenzione prevalente per la prima.

di concorso per l'insegnamento, cioè per lo sbocco lavorativo ancora oggi più 'naturale' per i laureati delle classi di Lettere e Lingue<sup>4</sup>.

Comunque, benché in modo approssimato per difetto (senza coprire la totalità degli Atenei o dei corsi di studio a causa delle difficoltà suddette), ho inventariato un totale di 168 insegnamenti: 113 di LG (variamente denominati), 35 di glottologia (o linguistica storica), 20 di glottologia e linguistica insieme<sup>5</sup>. Sono insegnamenti validi spesso, almeno nelle sedi più piccole, per più corsi di studio oppure, nelle sedi più grandi, sdoppiati tra più docenti. E in questo caso manuali e programmi possono anche differenziarsi. Inoltre, nel caso di Glottologia, il manuale di linguistica generale è adottato in genere assieme a uno di linguistica storica (ma talvolta viene indicato solo quest'ultimo)<sup>6</sup>.

I manuali di LG adottati sono ovviamente spesso associati a testi più specifici che permettono di approfondire ora la sintassi, ora la morfologia, ora questioni di tipologia linguistica ecc.; aspetti che comunque non ho considerato se non isolando i pochi casi in cui – tra gli obiettivi o i contenuti dei corsi dichiarati – si parlasse anche di testo.

La tab. 1 riassume i risultati dell'indagine, elencando i manuali per i quali risultino almeno due adozioni, ma si deve tenere presente che in alcuni casi sono indicati, da preparare per l'esame, solo alcuni capitoli; in altri casi vengono indicati, in modo integrato, alcuni capitoli di manuali diversi (una delle abbinate di questo tipo più frequenti riguarda Berruto & Cerruti e Graffi & Scalise). Nella tabella risulta inventariato anche il *Corso di linguistica generale* di de Saussure, che in 4 sedi era in programma senza essere accompagnato da altri manuali.

---

<sup>4</sup> Per esempio, non ne ho trovato traccia nel corso di laurea in Lettere a Cassino. Forse si pensa che qualunque altra disciplina del Settore scientifico-disciplinare L/LIN01 vada bene o che Linguistica italiana e Sociolinguistica dell'italiano siano sufficienti e possano sostituire bellamente la LG. E così la LG, nella pratica, spesso sembra essere soffocata/sostituita da Glottologia (che sappiamo bene quanto nella nostra tradizione accademica si identifichi con Linguistica storica) da una parte, Linguistica italiana dall'altra.

<sup>5</sup> Complessivamente, si può calcolare trattarsi dell'85% almeno di tutti gli insegnamenti di tali discipline attivati nelle varie sedi.

<sup>6</sup> Tra i manuali di Linguistica storica i più adottati sono Magni 2014 (con 12 adozioni), Fanciullo 1987 (10 adozioni), Luraghi 2006 (5 adozioni).

Tabella 1 - *I manuali di LG più adottati in Italia*<sup>7</sup>

| <i>Manuali adottati nei corsi</i> | <i>Linguistica generale (Lettere/Lingue)</i> | <i>Glottologia (e LG) (Lettere/Lingue)</i> | <i>Linguistica in corsi di altre classi di laurea</i> | <i>TOT</i> |
|-----------------------------------|--|--|---|------------|
| Berruto & Cerruti 2017            | 59   | 12   | 7 <sup>8</sup>  | 78         |
| Graffi & Scalise 2002             | 30   | 9  | 7   | 46         |
| Basile <i>et alii</i> 2010        | ?  | ?  | ?   | 9          |
| Simone 2013                       | 7  | 2  | -   | 9          |
| Baldi & Savoia 2017               | 5  | -  | -   | 5          |
| De Saussure                       | 4  | -  | -   | 4          |
| Lyons 1971                        | 1  | 1  | -   | 2          |
| Yule 1987                         | 1  | -  | 1   | 2          |

Quelli adottati sono manuali ben noti. Sappiamo che la LT è completamente assente in Graffi & Scalise 2002 e manca, se non altro perché uscito prima che la LT si diffondesse, in Lyons 1971, dove però si parla già di deissi come strumento di ancoraggio del parlato al contesto situazionale. La dimensione testuale (collocata in sezioni differenti nei manuali che ne parlano) è poi considerata in modo minimale in Berruto & Cerruti 2017, il manuale più adottato in assoluto, che le dedica tre sole pagine<sup>9</sup>, a conclusione del capitolo sulla sintassi. In modo denso, vi si parla di testo e contesto, di anafore (esemplificate con i soli pronomi) e catafore, dei vari tipi di deissi, di ellissi e segnali discorsivi, per definire infine la coesione, ma nella grande assenza di qualunque accenno a ciò che dalla coesione è presupposta, cioè alla coerenza. “Cenni di linguistica testuale” occupano invece un paragrafo finale del capitolo sulla pragmatica in Basile *et alii* (2010: 391-395), dove si accenna anche a schemi testuali e cognitivi come *scripts* e

<sup>7</sup> Nelle prime due colonne è indicato il numero degli insegnamenti impartiti in corsi di studi (prevalentemente triennali) di ex-Lettere e filosofia (L10) e di ex-Lingue (L11-Lingue e culture moderne, L12-Mediazione linguistica), in pochissimi casi in L05 – Filosofia e in L01 – Beni culturali; nella terza colonna invece ci si riferisce alla LG insegnata talvolta in Scienze della comunicazione (L20) e Scienze dell’educazione e della formazione (L19) o, molto sporadicamente, in altri corsi (ad esempio di Scienze del turismo-L15).

<sup>8</sup> In un caso si tratta in realtà di Berruto 2006.

<sup>9</sup> Sono le pp. 190-191 (con esercizi al riguardo alle pp. 193-194), identiche a quelle (180-182 e 184-186) dell’edizione del 2011, in una trattazione solo leggermente più ampia rispetto a quella di Berruto 2006.

*frames*, mentre qualche anticipazione di nozioni testuali (accordi anaforici e relazioni tra costituenti) è in due paragrafi del capitolo sulla sintassi (pp. 298-300). Al “Testo” è dedicato un intero capitolo solo in Simone (2013: 229-246), che in ben 27 pagine, anche se in misura ridotta, mantiene i contenuti del capitolo sul testo, che si estendeva per 54 pagine, di Simone 1990. In Baldi & Savoia 2017 la voce *testo* non compare invece neanche nell’indice analitico del volume, benché qua e là affiorino questioni riconducibili ora alla varietà dei testi e dei discorsi, ora alla specificità dei discorsi politici o dei testi letterari, mentre le nozioni fondamentali, a partire dalla coesione, sembrano essere date per già note.

Questa assenza o scarsità di attenzione verso la LT nella maggior parte dei manuali italiani di LG ha un riscontro nei programmi: nelle schede che li illustrano, in cui ogni docente dichiara contenuti, obiettivi e testi di studio, quasi mai sono citati temi riconducibili alla LT. Né essi compaiono nei molti ‘appunti’ per gli esami di LG e/o Glottologia reperibili in rete e stilati da studenti volenterosi che (talvolta a pagamento) li mettono a disposizione dei loro colleghi, registrando persino le domande fatte più frequentemente dai docenti in sede d’esame: è generale l’assenza di riferimenti alla testualità, anche quando se ne tratti invece nei manuali adottati.

Un rapidissimo confronto con manuali e autori stranieri fa inoltre sospettare che l’assenza o la riduzione ai minimi termini della LT (o analisi del discorso) non sia altrettanto usuale altrove: per esempio, l’analisi del discorso occupa un intero capitolo in Braber *et alii* (2015: 219-244) o in Yule (1987: 143-156) e sono dedicati al discorso e al testo due capitoli del manuale francese di Soutet (1998: 147-173 e 311-333).

### 3. *Testo e discorso*

Devo precisare a questo punto di non condividere affatto la distinzione che spesso si continua a fare tra *testo* e *discorso*, che risale fondamentalmente (Bruti & Merlini Barbaresi 2008) a due diverse tradizioni di studi (europea da una parte, americana dall’altra), ma ancora oggi spesso fortemente intrecciate e in sovrapposizione. In realtà con testo o discorso si designa in realtà il medesimo oggetto, e quanto la distinzione sia labile è dimostrato anche da Dressler 2004. Peraltro,

mentre alcuni sembrano considerare *testo* solo ciò che è monologicamente prodotto da un solo parlante, secondo altri con *discorso* ci si riferirebbe alla processualità della produzione linguistica (più evidente nel suo farsi nel parlato) mentre con *testo* ci si riferirebbe al prodotto linguistico (e inevitabilmente a questo punto, data la sua permanenza, testo finisce per identificarsi con un qualcosa di scritto: come per es. in Calaresu 2015). Ma così rischia di essere in fondo ribadita, benché involontariamente, la posizione tradizionale dei filologi, per i quali ha fatto a lungo ‘scandalo’ la nozione di testo ascritta anche all’oralità. Si può considerare invece la testualità come pervasivamente presente in tutti i prodotti dei nostri atti di *parole*, parlati o scritti che siano e ben formati o meno che siano, sempre soggetti peraltro ad essere interpretati sulla base di una «presupposizione di coerenza» (Brown & Yule 1986: 90)<sup>10</sup>, parzialmente accostabile alla testualità *a parte subjecti* di Conte 1988. E, benché intitolato *Analisi del discorso*, proprio Brown & Yule 1986 è un ottimo manuale di linguistica del testo, così come *Il filo del discorso* (Mortara Garavelli 1979) è un classico degli studi italiani di linguistica del testo.

#### 4. *Linguistica del testo e pragmatica*

La disattenzione italiana per la LT da parte di manuali e docenti di LG fa sospettare che la si consideri del tutto assorbita nella pragmatica (che peraltro molto spesso manca come insegnamento a sé e cui non sempre si presta attenzione). Sembra che si dimentichi che la LT si è sviluppata inizialmente come linguistica transfrastica e che solo nel testo si spiega il funzionamento di molte parti del discorso (articoli, verbi, pronomi...). Ma il fatto che siano poi subentrate altre attenzioni nell’ambito degli studi linguistico-testuali non dovrebbe

---

<sup>10</sup> «Lo sforzo naturale sia di ascoltatori che di lettori è di attribuire rilevanza e coerenza al testo cui si trovano di fronte finché non siano costretti a non farlo [...] gli esseri umani non richiedono marche testuali formali per essere pronti a interpretare un testo, bensì presuppongono la coerenza e interpretano il testo alla luce di questo assunto» (Brown & Yule 1986: 89-90). E come «reagiamo di fronte a produzioni linguistiche che contengono forme non grammaticali [ ? ]. Invece di rifiutare il testo in quantoagrammaticale, cerchiamo di interpretarlo, il che vuol dire che tentiamo di arrivare a un’interpretazione ragionevole di quello che lo scrivente intendeva comunicare» (Yule 1987: 144).

significare che le acquisizioni iniziali debbano essere accantonate. Inoltre, proprio nell'ambito della linguistica generale si dovrebbero, con rigore, presentare questioni attente alla stessa individuazione di ciò che fa di un testo un testo, definendone la *coerenza* (che mobilita in particolare gli aspetti legati alla semantica, oltre che quelli dell'adeguatezza rispetto al contesto pragmatico) e i mezzi linguistici, parzialmente differenti da una lingua all'altra, per tradurla in *coesione*. Non a caso Halliday & Hasan 1976 intitolarono il loro lavoro *Cohesion in English*, sottintendendo così che i mezzi coesivi possono essere differenti in altre lingue. A parte un brevissimo cenno in Yule (1987: 145, «Le convenzioni per una struttura coesa differiscono da lingua a lingua e possono costituire una delle fonti di difficoltà nella traduzione»), tra i manuali di LG adottati l'unico a parlare di tipi coesivi cui le diverse lingue aderiscono privilegiando uno dei tipi di coesione possibili è Simone (2013: 240-241), che cita il latino e il giapponese per l'alta frequenza dell'ellissi.

Insomma, a ulteriore sostegno della opportunità di reinserire la LT entro la LG, sarebbe opportuno ricordare l'importanza di quella linguistica testuale contrastiva che, almeno in Italia, sembra essersi arenata dopo il momento felice di un convegno interannuale SLI svoltosi a Copenaghen nel 1998 (Skytte & Sabatini 1999) o dopo il convegno SILFI di Roma (D'Achille 2004), con una sezione dedicata<sup>11</sup>.

Negli studi italiani (per i quali si rinvia alle rassegne di Ferrari & Manzotti 2002, Ferrari 2013, Palermo 2016), la parabola della LT e la sua quasi totale dissoluzione nella pragmatica «ha avuto conseguenze non sempre felici per la disciplina» (Ferrari 2009: 244), con l'abbandono della linguistica del testo *a parte objecti*, cioè dell'attenzione per la lingua e per le 'condizioni di coerenza' reperibili prioritariamente entro il testo. In altre parole, «trascinati nell'ambito della pragmatica, gli studi sulla testualità hanno finito per mettere in secondo piano, o addirittura ignorare, gli aspetti più propriamente linguistici del te-

---

<sup>11</sup> Si può però segnalare il lavoro del gruppo internazionale GeLiTec (Groupe d'Études en Linguistique Textuelle Contrastive), impegnato da tempo al confronto tra lingue romanze e slave (Inkova *et al.* 2014; Inkova & Mancheva 2019). Qualche altro titolo si trova sporadicamente qua e là (come Jansen 2003 sulla differente densità informativa in italiano e danese o Korzen 2007, su testi descrittivi in italiano e danese; mentre un tentativo di fare emergere comparativamente le caratteristiche diverse da un paese a una lingua all'altra delle rispettive Costituzioni è stato Korzen & Lavinio 2009).

sto» (Ferrari 2009: 244), che risiedono nelle sue proprietà strutturali e semantiche. Ciò nel quadro, peraltro, di una relativa stagnazione in Italia degli studi linguistico-testuali, correlato da una parte a una certa ritrosia della linguistica italiana «ad affrontare di petto questioni teoriche» (Ferrari 2013: 608), e dall'altra allo sviluppo degli studi sul parlato che, spostandosi sull'analisi della conversazione, avrebbero fatto perdere di vista l'opportunità di analizzare il carattere testuale dei singoli contributi monologici alla conversazione stessa. In realtà, a questa visione della conversazione come somma di contributi monologici si può obiettare che persino nel parlato conversazionale il concatenarsi l'uno all'altro dei diversi turni di parola permette un'analisi testuale che esamini la progressione tematica o i legami di vario tipo (anche sintattici oltre che semantici) che li uniscono in un testo unitario, per quanto costruito con il contributo di due o più parlanti.

### 5. *Linguistica del testo nel curriculum universitario*

Tornando all'assenza o carenza di attenzione per la testualità nei corsi di LG, ci si può chiedere se si confidi che essa venga ripresa nelle linguistiche delle singole lingue, cui la si deleghi. Si può pensare, per esempio, nei corsi di laurea in Lettere, che ciò avvenga nell'ambito della Linguistica italiana, con l'adozione di qualche manualetto che di testo parli. Ma, come risulta dall'esame dei programmi degli insegnamenti linguistici compresenti in uno stesso corso di studi, questa sorta di 'compensazione' può non essere sistematica (anche perché non sempre gli storici della lingua, spesso filologi, si sono convertiti davvero alla linguistica, pur insegnando *Linguistica* italiana, così come non sempre i glottologi curano debitamente la LG). Né, a colmare le lacune, subentrano gli insegnamenti linguistici eventualmente presenti a livello di Lauree Magistrali, molti dei quali peraltro opzionali o in alternativa tra loro<sup>12</sup>: ci si può laureare restando del tutto digiuni di nozioni di LT, forse persino nelle sedi universitarie più ricche di insegnamenti linguistici. Perciò si può auspicare che, tra colleghi lin-

<sup>12</sup> Uno sguardo, pur parziale e sommario al riguardo, permette di trovare tra le lauree magistrali solo un insegnamento di Linguistica testuale (a Napoli Orientale), uno di Linguistica del testo (a Modena-Reggio Emilia) e uno di Pragmatica e linguistica del testo (a Pavia); sicuramente qualcuno in più (ma tre o quattro) di Linguistica e Pragmatica della comunicazione in sedi diverse.

guisti (generalisti, italiani ecc.) del medesimo corso di studi, ci si accordi sulle nozioni linguistiche irrinunciabili da insegnare (e tra queste ci dovrebbe pur essere la generale nozione di *testo*, a prescindere dalla disciplina specifica cui affidarne la gestione) e le si distribuisca tra i vari insegnamenti obbligatori, oppure, meglio e più semplicemente, che si riporti e tratti la testualità primariamente nell'alveo di quella linguistica generale che, con le sue partizioni fondamentali relative ai vari livelli d'analisi, dovrebbe costituire la base ineliminabile di qualunque altra linguistica o scienza del linguaggio più specifica.

### 6. *Linguistica del testo, scuola e manuali scolastici*

Dare una sistematica formazione di base anche di LT all'Università è importante non solo per ragioni teoriche<sup>13</sup>, ma perché proprio l'attenzione al testo e alle tipologie testuali è diventata da decenni centrale nella scuola e nell'insegnamento della lingua italiana e di altre lingue, arrivando persino a toccare in qualche caso le stesse lingue classiche. Ma, con docenti sprovvisti della formazione adeguata, che l'università per prima non abbia dato loro, ciò si traduce in modi troppo spesso confusi e imprecisi. Sfogliando i manuali scolastici, si scopre quanto spesso si sottovaluti l'importanza di soffermarsi primariamente sui 'filì del testo' e si passi invece rapidamente alle tipologie testuali. Inoltre, si confondono anafore e deissi, si introduce tra i criteri fondanti della testualità quello della correttezza<sup>14</sup>, si usa il termine *tipologia* come sinonimo di *tipo testuale*<sup>15</sup> (è uno degli errori più frequenti e comuni anche tra gli studenti), oppure si parla di tipi di testo come se questi siano altra cosa rispetto ai generi (Sensini 2010: 613-614) e si elencano alla rinfusa tipi testuali individuati attivando parametri

<sup>13</sup> Né è questa la sede per insistere sul versante relativo al contributo che la LT può dare a una risistemazione teorica della visione linguistica e grammaticale tradizionale (cfr. ad es. Calaresu 2015).

<sup>14</sup> Aggiunge tale criterio Sensini (2010: 605), che si cita qui in modo privilegiato in quanto è tuttora uno dei manuali scolastici più adottati, al di là dei vari restyling annuali che esso subisce, cambiando titolo e veste grafica.

<sup>15</sup> In Franzini & Leonzino (2016: 91) si parla di cinque *tipologie* testuali per i testi narrativi, descrittivi, argomentativi, espositivi e regolativi, cui vengono arbitrariamente aggiunti i testi *espressivi*, che inoltre – contrariamente a quanto si potrebbe sospettare – sono considerati a parte rispetto ai testi letterari (e questi ultimi sono suddivisi in narrativi, poetici e teatrali).

differenti, e dunque riconducibili a tipologie differenti, come quando – altro errore molto comune – si distingue il testo informativo da quelli narrativo, argomentativo, ecc. (come se in realtà, per es., non fossero narrativi molti dei testi etichettabili come informativi: si pensi alla notizia di cronaca). Oppure si considerano i testi letterari come appartenenti a una tipologia completamente a sé stante, sottraendoli così a) alla possibilità di essere considerati provvisti dei caratteri comuni a ogni testo, b) alla possibilità di essere distribuiti entro tipologie inclusive di altri tipi di testo rispetto ai quali, comparativamente, fare emergere la loro specificità.

Non si dà poi molta importanza né al funzionamento dei tempi verbali in un testo, «segni ostinati» (Weinrich 1978) che, tra l'altro, hanno la capacità di distinguere informazioni di primo piano e di sfondo o di svelare l'atteggiamento del parlante rispetto a quanto va dicendo, né alla individuazione delle catene anaforiche e dei modi per realizzare la coreferenza, importanti da imparare a gestire pena arrivare a quella 'destrutturazione della testualità' (nell'incapacità di produrre testi ben organizzati) cui oggi si assiste anche a causa delle cattive abitudini indotte da usi sciatti e approssimativi della lingua in rete e sui social. E tanto meno si bada ai modi del citare la parola altrui introducendo nei testi quella polifonia che è ben lontana dall'essere presente solo nei testi narrativi e che, nell'era del copia e incolla, dovrebbe invece essere accuratamente gestita aprendo le debite virgolette nel citare scritti altrui (Lavinio 2016).

Si dirà che non sempre è così e che ci sono anche buoni manuali scolastici. Ma si tratta di poche eccezioni e, in genere, quelli buoni sono tra i manuali meno adottati, data la persistente mancanza di una formazione di base adeguata nei docenti, spinti così a rifugiarsi nelle grammatiche tradizionali, per loro più 'rassicuranti'.

### *7. Linguistica del testo e formazione (non solo) di insegnanti*

Non si può poi dimenticare che la linguistica continua a mancare nei corsi di laurea per la formazione primaria, mentre LG e LT sarebbero fondamentali invece nella formazione di tutti i docenti che peraltro, in tutti i livelli scolastici, si trovano e si troveranno a fare i conti anche

con la testualità letteraria<sup>16</sup>. Meglio di quanto accada, occorrerebbe attrezzarli a trovare proprio nell'analisi, prima di tutto linguistica, dei testi il punto di sutura tra i due poli del continuum degli usi linguistici che vanno da quelli più quotidiani e irreflessi a quelli meglio curati per consapevoli fini estetici. Due poli che non possono che arricchirsi a vicenda, rendendo così un buon servizio all'educazione linguistica complessiva e al suo poter inglobare o interagire (andando avanti nel curriculum scolastico) con un'educazione letteraria fondata su uno sguardo più consapevole agli usi creativi della lingua, permessi e sfruttabili al massimo grado nei testi letterari grazie a quella ambiguità e indeterminatezza semantica insita per definizione in ogni sistema linguistico.

Proprio mediante una linguistica più attenta alla testualità sarebbe possibile istituire quei 'ponti' che ancora oggi ci si cura poco di costruire tra insegnamenti linguistici da una parte e altre discipline percepite invece come concorrenziali dall'altra (si pensi ad esempio alla sorda lotta accademica e di lunga data, nell'Università italiana, tra discipline linguistiche e discipline letterarie, come se anche queste ultime non avessero a che fare con testi, utilmente analizzabili guardandone primariamente la veste linguistica e l'architettura).

Tali ponti mostrerebbero meglio, invece, l'utilità della linguistica (inclusa quella testuale) anche in ambiti, terreni e corsi di studio apparentemente piuttosto lontani (da quelli giuridici a quelli della medicina e di altre scienze). Si pensi per esempio all'importanza della linguistica giudiziaria, che potrebbe essere introdotta in corsi di laurea di giurisprudenza, tesa – per esempio – a dare strumenti per la gestione responsabile dei tanti testi di origine diversa, orali, scritti o trascritti (testimonianze, trascrizioni di intercettazioni, verbali, atti processuali ecc.) su cui i giudici si basano per emettere le loro sentenze. Oppure si pensi all'utilità della LT nei corsi di laurea di scienze della comunicazione, dove spesso manca la stessa LG. Sono, queste mie, considerazioni che potrebbero essere ampliate in un'ottica di politica espansiva delle nostre discipline, riprendendo decisamente lo spirito che ha caratterizzato la Società di Linguistica Italiana fin dai suoi esordi: da allora si sono fatti molti passi avanti quanto alla presenza delle discipline linguistiche all'Università, ma moltissimo resterebbe ancora da fare.

---

<sup>16</sup> A partire da quella della letteratura per l'infanzia, che invece è spesso presente come disciplina a sé nei corsi di laurea per maestri.

### *Riferimenti bibliografici*

- Baldi, Benedetta & Savoia, Leonardo M. 2017. *Linguaggio e comunicazione*. Bologna: Zanichelli.
- Basile, Grazia & Casadei, Federica & Lorenzetti, Luca & Schirru, Giancarlo & Thornton, Anna M. 2010. *Linguistica generale*. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2006. *Corso elementare di linguistica generale*. Torino: Utet.
- Berruto, Gaetano & Cerruti, Massimo. 2017<sup>2</sup>. *La linguistica. Un corso introduttivo*. Torino, Utet (prima ed. 2011).
- Braber, Natalie & Cummings, Louise & Morrish, Liz. 2015. *Exploring Language and Linguistics*. Cambridge University Press: Cambridge.
- Brown, Gillian & Yule, George. 1986. *Analisi del discorso*. Bologna, il Mulino.
- Bruti, Silvia & Merlini Barbaresi, Lavinia. 2008. Linguistica del testo e analisi del discorso. *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*. XXXVII (1). 125-143.
- Calaresu, Emilia. 2015. Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Stojmenova, Roska (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni / Textualité. Fondements, unités, relations / Textualidad. Fundamentos, unidades, relaciones*, 43-59. Firenze: Cesati.
- Conte, Maria-Elisabeth. 1988. *Condizioni di coerenza*. Firenze: La Nuova Italia; riedito nel 1999, Alessandria: Dell'Orso.
- D'Achille, Paolo (a cura di). 2004. *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII convegno Silfi (Roma, 1-5 ottobre 2002)*. Firenze: Cesati.
- Dressler, Wolfgang. 2004. Testo vs. discorso: aspetti teorici, macro- e micro-testuali. In D'Achille, Paolo (a cura di), 33-44.
- Fanciullo, Franco. 1987. *Introduzione alla linguistica storica*. Bologna: il Mulino.
- Ferrari, Angela & Manzotti, Emilio. 2002. Linguistica del testo. In Lavinio, Cristina (a cura di), *La linguistica italiana alle soglie del 2000 (1987-1997 e oltre)*, 413-451. Roma: Bulzoni.
- Ferrari, Angela. 2009. Maria-Elisabeth Conte e la linguistica del testo. Note introduttive. In Venier, Federica (a cura di), *Tra pragmatica e linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*, 239-250. Alessandria: Dell'Orso.
- Ferrari, Angela. 2013. Linguistica del testo. In Iannàcaro, Gabriele (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, vol. II, 599-633. Roma: Bulzoni.

- Ferreri, Silvana. 2019. Tesi IX. Per un nuovo curriculum degli insegnanti. In Loiero, Silvana & Grandi, Nicola (a cura di), *Tullio De Mauro: Dieci tesi per una scuola democratica*, 157-172. Firenze: Cesati.
- Franzini, Maurizia & Leonzino, Carlo. 2016. *Comunicare chiaramente* (Saggio docente con incluse le soluzioni degli esercizi). Milano: Fabbri editori.
- Graffi, Giorgio & Scalise, Sergio. 2002. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Bologna: il Mulino.
- Halliday Michael A.K. & Hasan, Ruqaiya. 1976. *Cohesion in English*. London: Longmans.
- Inkova, Olga & Di Filippo, Marina & Esvan, François (a cura di). 2014. *L'architettura del testo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Inkova, Olga & Mancheva, Dora (a cura di). 2019. *Contrastes. Études de linguistique slavo-romane*. Alessandria: Edizioni Dell'Orso.
- Jansen, Hanne. 2003. *Densità informativa*. Copenhagen: Museum Tusulanum Presse.
- Korzen, Iørn. 2007. Mr. Bean e la lingua testuale. Considerazioni tipologico-comparative sulle lingue romanze e germaniche. In Barbera, Manuel & Corino, Elisa & Onesti, Cristina (a cura di), *Corpora e linguistica in rete*, 209-224. Perugia: Guerra Edizione.
- Korzen, Iørn & Lavinio, Cristina (a cura di). 2009. *Lingue, culture e testi istituzionali*. Firenze: Cesati.
- Lavinio, Cristina. 1999. Perché gli insegnanti hanno bisogno della linguistica. *Italiano&oltre*. XIV (3). 173-177.
- Lavinio, Cristina. 2004. *Comunicazione e linguaggi disciplinari*. Roma: Carocci.
- Lavinio, Cristina. 2011. (In)competenze metalinguistiche di base in laureati in Lettere. *Italiano LinguaDue*, vol. 3 (2). 302-335.
- Lavinio, Cristina. 2016. Citazione e testi. In D'Achille, Paolo (a cura di), *Grammatica e testualità. Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*, 297-304. Franco Cesati: Firenze.
- Luraghi, Silvia. 2006. *Introduzione alla linguistica storica*. Roma: Carocci.
- Lyons, John. 1971. *Introduzione alla linguistica teorica*. Bari: Laterza.
- Magni, Elisabetta. 2014. *Linguistica storica*. Bologna: Pàtron.
- Mortara Garavelli, Bice. 1979. *Il filo del discorso*. Torino: Giappichelli.
- Palermo, Massimo. 2016. La dimensione testuale. In Lubello, Sergio (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*, 222-241. Berlin: de Gruyter.

- Russo, Domenico (a cura di). 2006. *Questioni linguistiche e formazione degli insegnanti*. Milano: FrancoAngeli.
- Sensini, Marcello. 2010. *Le forme della lingua. Parole, regole e testi, 1. La grammatica e la scrittura*. Milano: Mondadori.
- Simone, Raffaele. 1990. *Fondamenti di linguistica*. Roma-Bari: Laterza.
- Simone, Raffaele. 2013. *Nuovi fondamenti di linguistica*. Milano: McGraw-Hill Education.
- Skytte, Gunver & Sabatini, Francesco (a cura di). 1999. *Linguistica Testuale Comparativa. Atti del Convegno Interannuale della SLI (Copenhagen 1998)*. Copenhagen: Museum Tusculanum Presse.
- Soutet, Olivier. 1998. *Manuale di linguistica*. Bologna: il Mulino.
- Yule, George. 1987. *Introduzione alla linguistica*. Bologna: il Mulino.
- Weinrich, Harald. 1978. *Tempus. La funzione dei tempi nel testo*. Bologna: il Mulino.